



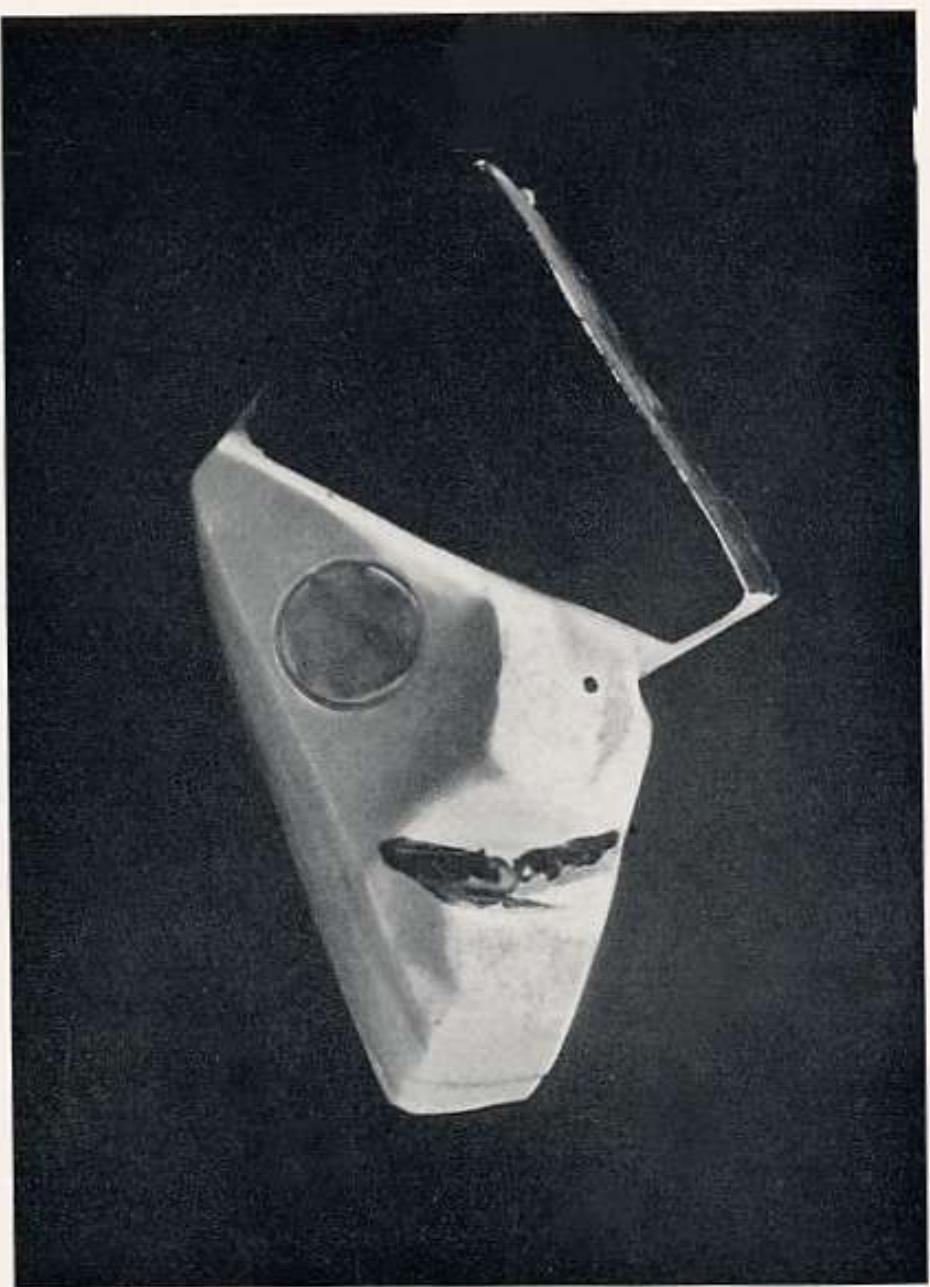
galleria d'arte petrarca
di maria luisa terenziani

antichità
via petrarca, 4
43100 parma
tel. 29573

GINO CORTELAZZO

dal 29 novembre al 12 dicembre 1975

La S. V. è invitata all'inaugurazione della personale di GINO CORTELAZZO
che si terrà sabato 29 novembre 1975 alle **ore 18**



Può darsi che, a tutta prima, appaia estemporanea, rispetto alla più severa vicenda scultorea espressa da Gino Cortelazzo, questa possibilità di variazione che lo scultore offre nei recenti intagli-maschere.

Ma questo « exploit », oltre che sostenersi come un'attenta operazione di bisturi sulla materia, rivela un nuovo scatto d'interesse nel territorio dell'esistenza e dell'azione artistica. E' l'esigenza di dare spazio all'azzardo, di liberare altri impulsi e segni, anche attraverso il processo della ricerca sculturale. D'altra parte era già chiaro da tempo, anche nella scultura « monumentale » di Cortelazzo, un acuto disagio nei riguardi di ogni irrigidimento delle costruzioni, e il bisogno di interrogare altre materie, altre strutture, di capire altri modi di ricerca, anche lontani dalla sua direzione. Le metafore articolate di Cortelazzo, pur regolate su ritmi paracostruttivisti, presentano sempre corposità asimmetriche, come se segnalassero la presenza di germi vitali, pulsazioni di una realtà ambiente-uomo.

Ora, nelle « maschere » del resto, delle vere e proprie sculture scalari, minisculture serrate in ritmo sincopato, « tenute » in rapporti essenziali certi elementi del gioco delle parti che erano già in contatto-contrasto nei gangli strutturali della scultura, si isolano e segnano lo spazio della loro presenza fantomatica, scavate con una energia carica di « humour », di senso ironico e grottesco; rese espressive da intagli singolari e colori primari. E' come se qualche nodo-fulcro fondamentale, che già occhieggiava negli involucri di bronzo, nelle cuspidi di marmo, nelle ellissi di onice ed alabastro, abbia finito col prendere corpo e animazione autonoma, segnalando con maggior precisione quella speciale coloritura ironico-critica che Cortelazzo possiede in buona dose, e che si è sempre manifestata nella sua autentica fantasia, oltre che nella indisciplina, per così dire, rispetto alle formule stereotipe del far scultura.

E poi... c'è una lunga storia della « maschera » che, comprende sensi e funzioni rituali, sociali, psicologiche di varia specie, secondo epoche e luoghi, secondo strutture culturali relative alle diverse formazioni tribali ed individuali.

Tatuaggi e maschere sono segni di linguaggio legato ai comportamenti, alle usanze magiche, al teatro popolare o civilizzato di ogni tempo e spazio. La « maschera » nasconde qualcosa e rivela dell'altro, anche nei totem magico-rituali dei primitivi, anche nei tipi della fisiognomica medioevale.

E, nuovi significativi, valori e funzioni del linguaggio umano e del linguaggio artistico, travasati nella maschera, nel manichino, nella marionetta, vengono analizzati e adottati da scrittori romantici e simbolisti; concezioni che penetrano con nuove e sorprendenti ipotesi e costruzioni nell'arte visuale e teatrale contemporanea che, accanto alle nuove indagini psicologiche, con nuovi mezzi tecnologici, ha svelato e svela comportamenti umani più segreti, inconsci, assurdi. L'uso ironico e spregiudicato della maschera aiuta ad analizzare, a ipotizzare atteggiamenti e gesti oltre e contro i conformismi, le ipocrisie, i falsi giudizi sui vizi e le virtù.

Costruiamo maschere e ci mascheriamo... Forse crediamo di non portare maschere... Se riuscissimo a vedere quanto siamo maschere di noi, o di altri, riusciremmo a vedere la maschera che ci siamo costruita, e anche quello che sta dietro e dentro di noi.

La maschera aiuta a « pensarci », a « vederci ».

Nella mobile e varia compionatura di maschere quale può essere sviluppata nella ricerca artistica, teatrale, quando è libera, paradossale, si crea la possibilità di rivelare i meccanismi e gli impulsi più o meno usuali, più o meno incoerenti; di mettere in luce gli atti autentici o inautentici dei quali l'uomo - nel suo atteggiarsi e agire da manichino e maschera condizionata dai sistemi - non ha più la percezione; e spesso, anzi, accetta o subisce ciò che è maschera imposta, e lo crede un segno di vita coerente. La maschera è, dunque, uno strumento non solo specchiante, ma tale da captare e rivelare elementi umani non omogenei, più veri degli aspetti superficiali di verità e di sincerità che l'uomo crede, così spesso, di assumere e di possedere. La maschera, dunque, permette molteplici esplorazioni, azioni di indagine, e le costruzioni realizzate da artisti contemporanei con maschere e manichini mostrano tutta la gamma, aggressiva e scavante, dei prelievi che si possono fare negli strati reconditi della psiche, nelle smorfie e nei gesticolamenti umani.

Cortelazzo mostra di aver meditato su questa funzione della maschera, capace di scandagliare novità ritmiche e tematiche, di suggerire altri passaggi attraverso le barriere di regole fisse stabilite dai linguaggi, dai costumi, dai pregiudizi.

Ciò che ha guidato nella sua produzione caustica di maschere è stato il voler comprendere più a fondo certi « atteggiamenti che un volto può

assumere in certi determinati momenti, di ira, o di ubriachezza, o di coraggio, o altro che si voglia». E aggiunge: «E' il ritratto dell'umanità nei diversi momenti di vita e del giorno. E' porre alla berlina quell'accademismo ristretto della convenienza. E' infine un autoritratto nel senso universale. La maschera è anche stata usata per nascondere il vero volto del soggetto, la mia al contrario vuol porre in evidenza il vero volto smascherando l'assurdità della convenienza, del buon vivere sociale, del benpensante spicciolo, del borghese rattrappito. E' quasi una rivalsa contro la Società dignitosamente austera, facendo vedere in tono scherzoso quello che veramente rappresenta per me e quello che veramente essa è... lasciando al fruitore la possibilità di pensare se questo può essere realismo o celia, e se sotto questa espressione si cela un'umana verità, quella della vita di tutti i giorni che ti obbliga ad un certo atteggiamento...». Grotteschi o malinconici, questi «volti-maschere» di Cortelazzo, piuttosto che essere il «divertissement» di un artista in tempo libero, sono dunque un aggancio efficace ad un latente bisogno liberatorio, attraverso il quale - come in altre sequenze di «collages» recenti - l'autore ricerca altri passaggi verso la vita e il suo ritmo - però rivissuto nell'intelligenza e nella ampiezza di possibilità offerte dalla tenace e qualificante indagine sulle materie e i segni del lavoro critico, della progettazione artistica. Il colore bianco-gesso, giallo e nero, di queste sigle-maschere ha una sua relazione precisa con le articolazioni, scavi e convessità cercate da uno scultore che ripercorre con garbo e con sicurezza fabrile una iconografia già presente nella fantasia artistica: dalla plastica espressiva di esoterici esempi primitivi, alle reviviscenze di popolari «arlecchino» e «pierrot», ricorrenti anche nei mimi cubisti-meccanici del nostro tempo. Ancora più schematiche e riduttive, le maschere di Cortelazzo costituiscono una prima folla ammiccante e un poco demoniaca che comincia ad affacciarsi tra gli ordigni più calcolati della sua scultura di bronzo e di marmo, mettendo allo scoperto altri desideri e inquietudini, già presenti da tempo nel laboratorio apparentemente tranquillo di Este.

Elda Fezzi

Cremona, ottobre-novembre 1975



ORARI DI GALLERIA: feriali 10-12,30 e 16-19,30 - festivi 10,30-12,30 e 16,30-19,30

